



Le idee

La politica nazionale-popolare dell'abusivismo

di Attilio Belli

L'intenso, talvolta tumultuoso, processo di urbanizzazione che ha investito nel dopoguerra le nostre città e i nostri territori è stato analizzato e raccontato, com'era doveroso, più e più volte.

● a pagina 14

Le idee

La politica nazionale-popolare dell'abusivismo

di Attilio Belli

L'intenso, talvolta tumultuoso, processo di urbanizzazione che ha investito nel dopoguerra le nostre città e i nostri territori è stato analizzato e raccontato, com'era doveroso, più e più volte. Alcune narrazioni hanno influenzato anche le modalità d'intervento, le politiche, i piani, i progetti, per tentare di indirizzarle.

Ha portato avanti un discorso particolarmente denso "Il Mondo", il settimanale diretto da Mario Pannunzio tra il 1949 e il 1966. Soprattutto per l'impegno di Antonio Cederna, impregnato da una intransigenza assoluta, volta a suscitare passioni, ad alimentare la coscienza urbanistica delle élite del Paese, condannare moralmente i responsabili, coniando un linguaggio che permeerà a lungo i diversi racconti ("il sacco del Bel Paese", "i vandali in casa", "i massacratori", "il piano coercitivo").

Racconti ripresi ed estesi recentemente alle molteplici "malefatte del cemento", sia quando è fabbricato che quando è usato, per la estrazione di sabbia e ghiaia dall'ambiente naturale, per l'emissione di CO2 durante la lavorazione, perché produce la sterilità dei suoli, come ha documentato pochi anni fa Anselm Jappe, filosofo tedesco in un libro intitolato *Cemento*. Arma di costruzione di massa, dove il cemento è presentato come espressione tangibile della nocività del cemento armato, dell'"inferno dell'estrattivismo".

Racconti che trovano oggi una configurazione provocatoria nel testo di Francesco Chiodelli, che insegna Geografia economica e politica presso l'Università di Torino, a partire dal titolo *Cemento armato. La politica dell'illegalità nelle città italiane*. La tesi sostenuta è che l'illegalità che permea le trasformazioni delle città italiane è oggetto di una specifica "politica utilizzata da più attori economici e politici, un'intelaiatura che, forse, vista sotto una certa luce può sembrare persino un'anima profonda del Bel Paese", e che è presente in diversi ambiti, dal trattamento delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie,

all'erogazione dei servizi di welfare locale, al supporto pubblico all'abitare, alla ricostruzione post-sismica, alla libertà di culto. Queste politiche "delineano una traiettoria piuttosto chiara, fondata su un sapiente utilizzo di tolleranza e repressione al fine di raggiungere precisi obiettivi politici, sociali ed economici." Diventando prassi quotidiana dell'amministrazione della cosa pubblica, attraversando i mutamenti di governo e assetti istituzionali, vero percorso carico di tutta la storia italiana contemporanea. E dove il confine tra legale e illegale nelle pratiche che lo attraversano è del tutto poroso, e dove l'illegalità va considerata come "un campo in cui le norme e lo Stato continuano ad esercitare la propria azione, influenzando profondamente le pratiche trasgressive anche in una maniera spesso sotterranea, indiretta e sincopata".

Viene in sintesi proposto un racconto impietoso, ma ficcante, delle diverse configurazioni che le città assumono: città abusive, città occupate, città informali, città corrotte, città criminali. Che si propone come un tragico monumento dell'ignavia politica.

Dove l'abusivismo è ripreso come fenomeno sterminato e complesso, dai mille volti, nei patetici intoppi delle demolizioni, verso quella che viene intesa come vera e propria politica nazionale-popolare dell'abusivismo.

E l'occupazione degli alloggi è recentemente trattata con strategie retoriche di sviamento e semplificazione concentrate su declinazioni minoritarie del fenomeno con l'obiettivo di trasformare un problema sociale in una questione di ordine pubblico.

E l'informalità dei cambiamenti urbani si lega all'edificazione delle molte moschee informali.

E la corruzione è indagata oltre la dimensione di etica individuale in rapporto a contesti che forniscono incentivi e disincentivi alle pratiche illecite.

E infine la criminalità è rintracciata in un'edilizia privilegiata da organizzazioni che la individuano come settore a bassissima



specializzazione e scarsissimo contenuto tecnologico, attrattivo per gruppi solitamente di modeste qualità del capitale umano e della capacità imprenditoriale. Queste configurazioni assunte dalle città sono attraversate da storie raccolte quasi come un racconto noir, che le narra facendo emergere impietosamente l'intreccio tra pratiche illegali e compiacenti politiche istituzionali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



043788